

LUISA MIGLIORATI – IVANA FIORE – ANTONELLA PANSINI – PAOLA FRANCESCA ROSSI –  
TIZIANA SGRULLONI – ALESSANDRA SPERDUTI

SEPOLTI NEL TEATRO:  
IL VALORE SIMBOLICO DEI CANI IN SEPOLTURE COMUNI INFANTILI\*

Il titolo dell'intervento, che appare indubbiamente di impatto, vuole mettere in immediato risalto il contrasto tra la destinazione primaria dell'edificio e il successivo riutilizzo.

1. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Il teatro della città romana di *Peltuinum*<sup>1</sup> raccoglie nelle sue fasi di vita la storia dell'insediamento dalla fondazione intorno alla metà del I sec. a.C. alla disgregazione urbanistica e demografica nel V secolo alla selettiva rioccupazione di alcune aree sino al XVIII secolo.

La frequenza dei sismi dell'Appennino aquilano, purtroppo verificabile anche molto recentemente, è ben attestata in età storica e il teatro già nella fase di costruzione vede una modifica del progetto originario a causa di un terremoto documentato durante il regno di Claudio<sup>2</sup>. In tale variante in corso d'opera, ai piedi del muro del *pulpitum* vengono scavati nel terreno e foderati con muratura in opera reticolata dei pozzetti, profondi m 3, la cui sezione orizzontale inferiore ai 50 cmq era così limitata in quanto adibiti unicamente ad ospitare i pali lignei destinati al funzionamento del sipario<sup>3</sup>.

Nella seconda metà del V sec. d.C. un forte sisma, con proporzioni certamente maggiori di quelli che avevano già colpito la zona dell'attuale conca aquilana e da cui la città si era risolledata, innesca il processo dell'abbandono della città, del suo smantellamento e, nello specifico del nostro tema, della defunzionalizzazione del teatro. I dati di scavo<sup>4</sup> indicano plausibili corrispondenze con il terremoto del 443 d.C., segnalato da fonti epigrafiche e storiche per Roma, ma anche per Ravenna dagli Annali Ravennati; come possibile cronologia si devono considerare anche le date del 484 o del 508 ben note per il riferimento al Colosseo. E, come è ben vivo nella nostra memoria, i terremoti con epicentro negli Appennini centrali si ripercuotono a Roma.

Al crollo parziale della struttura<sup>5</sup>, probabilmente limitato all'edificio scenico e ad un eventuale portico in *summa cavea*, si è associata rapidamente l'opera di spoliazione; ma la posizione del

\* L'intervento è frutto della stretta collaborazione tra vari ricercatori che si occupano del tema qui trattato, emerso nel corso dell'indagine sulla città romana di *Peltuinum*. La ricerca è in fase di completamento, ma si è scelto di anticipare in sede di convegno alcune riflessioni in considerazione del particolare interesse che rivestono i rinvenimenti. Si specifica che le osservazioni complessive sono condivise da tutti, mentre sono di seguito indicati gli autori dei singoli paragrafi. 1: Luisa Migliorati; 2: Tiziana Sgrulloni; 3: Alessandra Sperduti e Paola Francesca Rossi; 4: Ivana Fiore e Antonella Pansini.

<sup>1</sup> Riguardo alla ricerca sulla città romana, vd. MIGLIORATI 2014 e 2015, con bibl. prec.

<sup>2</sup> Vd. MIGLIORATI 2008 e, per l'analisi strutturale del teatro, NEPI 2013.

<sup>3</sup> I pozzetti presenti nel caso di *Peltuinum* sono sette, associati, per quanto è stato possibile verificare finora, ad un'unica camera di manovra. Non sarebbe questo, d'altronde, un caso eccezionale.

<sup>4</sup> Stratigrafie comprendenti *catacomb lamps* di produzione centro italiana (cfr. BAILEY 1980, tipo U 1440, pp. 392-393) e imitazione di africane; vd. MIGLIORATI 2008, pp. 125-126.

<sup>5</sup> Lo sfruttamento del pendio collinare per la costruzione dell'edificio e la forma stessa del teatro devono aver limitato molto i danni del sisma. L'osservazione dello stato di conservazione dei muri e della stessa *cavea* insieme a quanto

teatro, edificato ai limiti sud del pianoro su cui era stata costruita la città e gravitante sul fondovalle attraversato dalla viabilità, ha condotto ad attività di riconversione dell'edificio che, attraverso il tempo, hanno creato tre unità distinte (Fig. 1): la parte settentrionale, corrispondente al settore che sfruttava maggiormente il pendio collinare, ha conservato la forma e fortunatamente parte dei gradini e delle lastre dell'orchestra perché coperti dagli scarichi edilizi. L'altra metà risulta divisa in due settori: nel periodo dell'incastellamento, sfruttando i vani radiali meridionali, è stato costruito un fortilizio; infine la fascia tra le due unità è stata totalmente spoliata per accogliere una serie di ambienti destinati alla rilavorazione del materiale ancora recuperabile dai grandi edifici pubblici dell'area (teatro e tempio). Quest'ultima operazione, avvenuta tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo<sup>6</sup>, appare finalizzata alla ricostruzione di una chiesa impiantata a breve distanza, posta anch'essa ai limiti sud del pianoro e raggiungibile dal teatro attraverso un sentiero di mezzacosta.

Naturalmente i pozzetti sopracitati sono stati coinvolti nelle trasformazioni subite dalla costruzione.

I primi cinque, interni al settore del teatro che non ha subito variazioni strutturali (Fig. 2), sono rimasti sigillati da una stratigrafia inquadrabile nel V sec. d.C.; in particolare, lo strato (US 779) a diretto contatto con la sommità dei riempimenti era composto per lo più da tegole e coppi accumulati contro il muro del *pulpitum* mescolati a scapoli provenienti dal crollo della sommità del muro stesso (Fig. 3); l'accumulo, dovuto ad un logico intento di recupero, è collocato sempre entro il V secolo grazie al materiale ceramico in esso rinvenuto.

I pozzetti VI e VII rientrano nella parte che ha subito profonde modifiche in età post-antica (Fig. 4). Frammenti di maiolica arcaica e laziale rinvenuti al loro interno inquadrano la chiusura dei pozzetti tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, in coerenza con altri elementi datanti la costruzione del quartiere operaio<sup>7</sup>.

Nel dettaglio: riguardo al contenuto di due pozzetti non abbiamo dati. Il primo è stato indagato negli anni '90 e non abbiamo riscontro dei materiali provenienti dallo scavo, il quinto è obliterato per metà dal muro di uno dei vani rinascimentali. Dati incompleti presenta il settimo, di cui è stata scavata per ora la parte superiore<sup>8</sup> (Fig. 5).

Gli altri contenevano, in diversa quantità in dipendenza dalla loro collocazione, vario materiale edilizio, frammenti ceramici e alcuni chiodi probabilmente riferibili al telaio ligneo interno. Il contenuto però ha restituito anche resti ossei umani e faunistici, i primi pertinenti ad infanti, i secondi per lo più a individui di cani – soprattutto feti, neonati e adulti – e di equidi giovanissimi, interi. Tuttavia i riempimenti non sono omogenei. Nei pozzetti II-IV la presenza di ossa si riscontra da una quota intorno ai 20 cm dal bordo fino al fondo; nel pozzetto VI i reperti ossei si trovano da -2,50 m dal bordo; la struttura del VII, coinvolto nei lavori di isolamento del fortilizio, è stata asportata per circa 1,5 m e lo strato con reperti ossei appare a -1,50 m dalla cresta del pozzetto conservata. Le differenze stratigrafiche sono spiegabili con il fatto che i pozzetti II-IV, una volta riempiti, sono stati coperti da vari strati di crollo e smontaggio della struttura teatrale, la cui orchestra, per la posizione, ha raccolto il materiale delle parti alte ed anche del vicino tempio posto a quota superiore; i pozzetti dunque sono stati obliterati più dalle macerie che da strati di terra e

emerso nel corso dello scavo mostra che la sostanziale rovina dell'edificio è dovuta alle demolizioni successive al terremoto e finalizzate al recupero dei materiali.

<sup>6</sup> La costruzione dei vani potrebbe essere legata ad una modifica di impianto della originaria chiesa di S. Paolo oppure alla sua riedificazione dopo il sisma del 1349; la datazione si basa su un boccale in maiolica arcaica rinvenuto inserito in uno dei muri degli ambienti.

<sup>7</sup> Vd. nota precedente.

<sup>8</sup> Lo scavo è stato interrotto per motivi meteorologici. Al di sotto di uno strato con frammenti di maiolica arcaica è stato appena individuato un livello con elementi osteologici analogo a quello nel pozzetto VI.

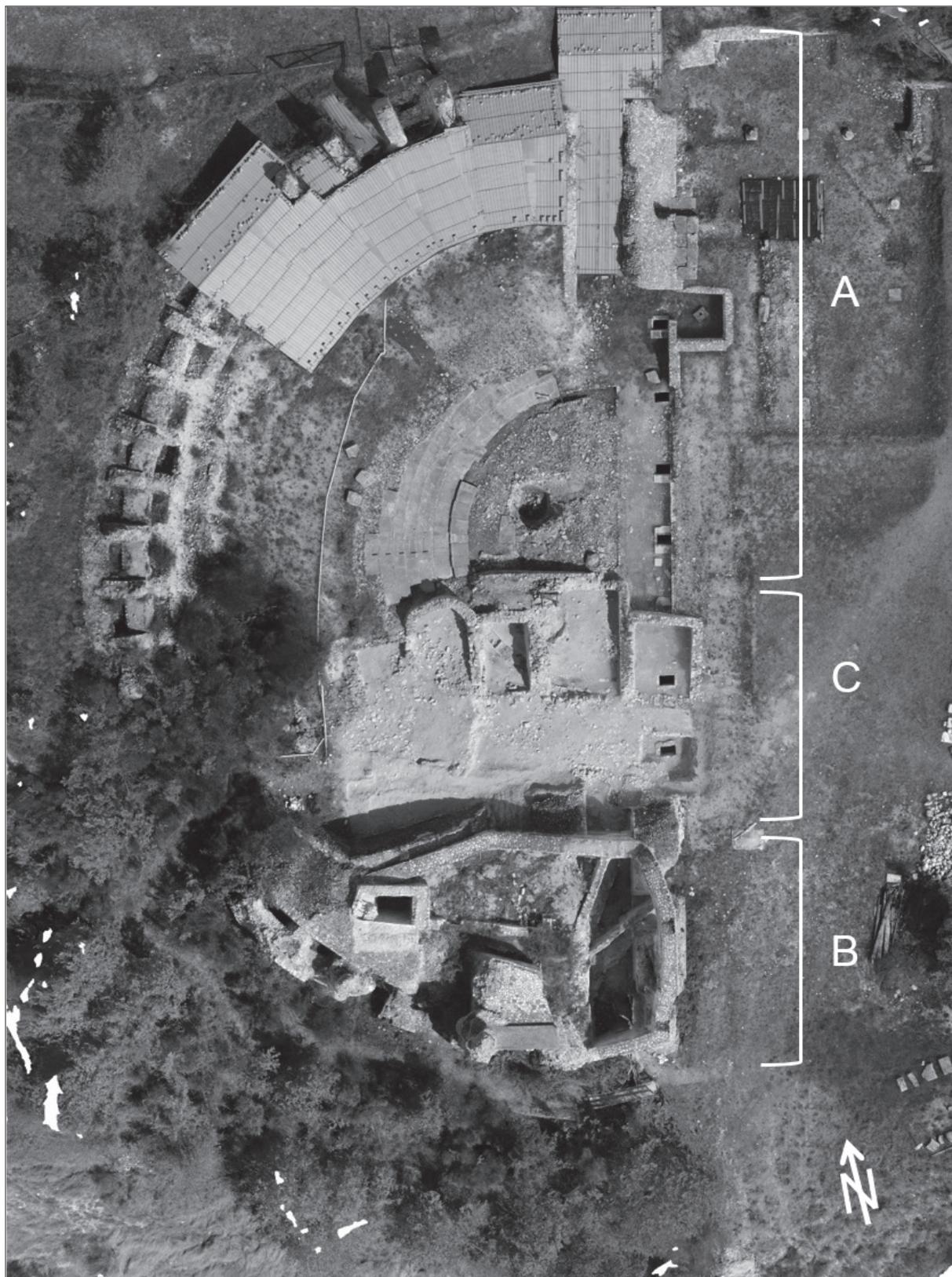


Fig. 1 – Foto zenitale dell'area del teatro. Sono evidenti le tre unità strutturali: A, settore del teatro conservatosi come tale; B, fortilizio; C, quartiere operaio.



Fig. 2 – Il teatro: veduta da ovest. Ai piedi del muro del *pulpitum* si aprono i pozzetti; a sinistra del I è visibile la camera di manovra del sipario.



Fig. 3 – L'US 779 in corso di scavo. Il muro del *pulpitum* mostra chiaramente una ricostruzione postsismica.



Fig. 4 – Il teatro, da est. I pozzetti nel settore conservatosi del teatro e all'interno del quartiere operaio. Il muro nord del vano rinascimentale oblitera parzialmente il pozzetto V.



Fig. 5 – VII pozzetto in corso di scavo.

non sono stati più riaperti fino al nostro intervento. Invece la stratigrafia del sesto indirizza verso l'ipotesi di un escavo parziale e di un nuovo riempimento costituito soprattutto da *silt*, sedimentato a granulometria molto ridotta presente localmente, con rari residui edilizi e alcuni frammenti di maiolica arcaica che ne hanno permesso l'inquadramento cronologico; l'azione è dunque da mettere in riferimento alla decisione di riutilizzare l'area per la costruzione del vano rinascimentale. Nella parte inferiore del pozzetto, protetto da quel momento dal pavimento dell'ambiente, si sono così conservati scheletri di cani e di infanti ancora in relazione anatomica; in particolare modo, a quota m -2,65 (US 955), si evidenzia la presenza di un cane, rappresentato in tutte le sue parti scheletriche, accanto al quale vi erano aggregazioni di ossa di infanti in parziale connessione anatomica relativi ad individui interi. Inoltre naturalmente è da considerare che per gran parte delle "sepulture", la profondità dei vuoti dei pozzetti avrebbe permesso solo un "lasciar cadere" infanti e piccoli animali o parti di animali, che non potevano conservare per condizioni oggettive la perfetta connessione anatomica.

L'effetto drenante degli strati di macerie – riempimento e copertura degli altri pozzetti (II-IV) –, sotto l'azione degli agenti atmosferici, ha causato la disconnessione parziale di vari elementi ossei, facilitata dalle minuscole dimensioni di quelle pertinenti agli infanti, ai giovanissimi canidi.

Ovviamente lo scavo non è stato facile in nessun caso. Le dimensioni dei pozzetti sono di cm 85 x 55 (Figg. 6, 7) per una profondità di 3 m; l'area occupata da chi scavava era superiore alla metà della superficie dei pozzetti e lasciava dunque una minima libertà di movimento, rendendo molto complessa l'operazione, come appare evidente. La terra del riempimento, cui la componente silteosa umida ha aggiunto notevole viscosità, ha complicato ulteriormente l'impresa.



Fig. 6 – II pozzetto: US 859.

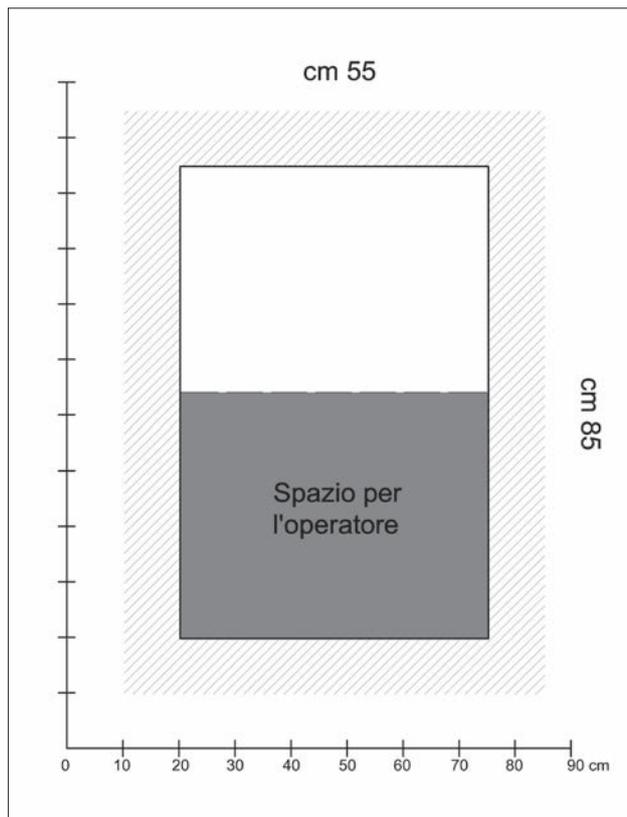


Fig. 7 – Area di lavoro in rapporto alla superficie totale di un pozzetto.

## 2. I MATERIALI CERAMICI

Lo strato (US 779) che copriva i primi cinque pozzetti oltre ai materiali pertinenti all'edificio, ha restituito anche pareti di ceramica comune da mensa, diversi orli di ollette da fuoco, piedini di piccoli tripodi, un frammento di piatto in sigillata italica liscia, frammenti di intonaco e qualche parete di anfora. Decisamente importante è stato il rinvenimento di due lucerne: l'una a disco<sup>9</sup> (Fig. 8.1), l'altra afferente alla tipologia delle *catacombs lamps*<sup>10</sup> e vero e proprio *terminus post quem* per la determinazione cronologica della fase di utilizzo dei pozzetti (V sec. d.C.) (Fig. 8.2).

Dei 7 pozzetti individuati, come già detto, solo del II, III, IV, VI abbiamo a disposizione materiali ceramici; del VII pozzetto i dati sono ancora parziali in quanto lo scavo non è stato completato.

*II pozzetto.*

Se il primo strato (US 856) era sterile, i due sottostanti (UUS 859 e 881) hanno restituito diversi materiali ceramici. Dall'US 859 provengono, in particolare, alcune pareti di anfora, qualche frammento di olletta da fuoco e un orlo di pentola, nonché una grande quantità di pareti di un'anforetta, in parte ricostruibile. Tra i materiali rinvenuti, si segnala anche un asse di età augustea



Fig. 8 – Materiali ceramici provenienti dall'US 779 (nn. 1-2), dai pozzetti II (nn. 4-5), III (n. 3), IV (nn. 6-7).

<sup>9</sup> La lucerna si conserva solo per l'ansa, metà disco e una piccola parte della vasca. Nonostante le difficoltà di lettura conseguenti il suo stato di conservazione, è possibile leggere sul disco parte della figura di un cavallo rivolto verso destra con una delle due zampe anteriori sollevata; davanti alla figura dell'animale si intravede (forse) un bastone. Tale decorazione trova confronto con un esemplare rinvenuto a Cosa e databile tra il 25-20 a.C. e il 50 d.C. Cfr. BAILEY 1980, pl. 1, n. Q759; RICKMAN FITCH - WYNICK GOLDMAN 1994, pp. 98-99, n. 453, fig. 58.

<sup>10</sup> Cfr. BAILEY 1980, tipo U Q1440-1445.

evidentemente scivolato all'interno del pozzetto<sup>11</sup> (Fig. 8.5). Anche l'US 881, ha restituito materiale ceramico, databile tra il III e il V sec. d.C. Si tratta di anfore, conservate per parte della pancia e accompagnate da 2 tappi, un orlo di bottiglia, una base di antefissa e alcuni frammenti di ceramica comune da fuoco; non mancano, infine, materiali di produzione africana, come un frammento di pentola e, soprattutto, un frammento di piatto di sigillata africana di tipo C, *terminus post quem* per la fine della fase di utilizzo del pozzetto (Fig. 8.4).

### III pozzetto.

Il pozzetto, apparentemente riempito da una stratigrafia omogenea, conteneva una notevole quantità di materiale ceramico. Si tratta di anfore di diversa provenienza, come l'africana *Spatheion* (di cui si conservano l'orlo, il puntale e gran parte della pancia) (Fig. 8.3) e la lusitana Almagro 51c (conservata per l'orlo e un'ansa): i due contenitori forniscono il *terminus post quem* il V sec. d.C. Nonostante la presenza anche di anfore più antiche (un'anfora Greco-Italica, una Dressel 1A, una Dressel 6A, una Dressel 20), anche la ceramica comune da mensa e da fuoco, rinvenuta in grande quantità, sembra confermare questo orizzonte cronologico, soprattutto grazie alla presenza di un'olletta in gran parte ricostruibile e di alcune pareti di olle ad impasto grezzo riconducibili, qui a *Peltuinum*, a strati di IV-V sec. d.C. L'US 822 copriva l'US 935, che ha restituito, invece, pochissimi frammenti ceramici: qualche parete di anfora e poche pareti di ceramica comune.

### IV pozzetto.

Il riempimento è costituito da strati ricchi di materiale ceramico. Il primo (US 840), oltre a restituire alcune pareti di anfora, pochi frammenti di bicchierino in pareti sottili e un frammento di tegame a vernice rossa interna di età repubblicana, conteneva anche un'anforetta, un piccolo dado in osso (Fig. 8.6) e, soprattutto, un frammento di lucerna con decorazione vegetale stilizzata collocabile nel V sec. d.C. (Fig. 8.7), quest'ultimo costituisce anche il *terminus post quem* per la chiusura del pozzetto. Più povera di materiali era l'US sottostante (US 860), che ha restituito una parete di sigillata africana di tipo A e pochi frammenti di ceramica comune sia da mensa che da fuoco. Sotto l'US 860 è stata individuata l'US 879, anch'essa con pochi frammenti: se si esclude un orlo di bicchierino in pareti sottili, si tratta per lo più di ceramica comune sia da mensa che da fuoco; questi materiali si accompagnavano a due frammenti di piombo fuso per l'attacco di una grappa, quest'ultima ancora conservata sul relativo blocco architettonico. L'US 879 copriva, infine, l'US 882, dalla quale proviene una discreta quantità di ceramica comune, almeno un esemplare di bicchierino in pareti sottili e frammenti di una grappa a coda di rondine.

### VI pozzetto.

Completamente diversa anche per quanto attiene ai reperti ceramici è la situazione emersa dallo scavo di questo pozzetto, obliterato per la costruzione del vano ζ, di età rinascimentale. Si tratta, infatti, dell'unico tra tutti i pozzetti completamente indagati che ha restituito solo materiali di età *post romana*. In particolare, l'US 938 ha restituito un frammento di ciotola carenata in maiolica laziale databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec. d.C.<sup>12</sup> (Fig. 9.1). Altri due frammenti simili a quello appena descritto sono stati individuati anche nell'US 944 (Figg. 9.2 e 5), accompagnati da un piatto ad orlo ondulato sempre in maiolica laziale di età più antica, decorato a motivo ad onde in bruno manganese e con tracce di giallo ferraccia, databile tra il tardo XII-prima metà XIII sec. (Fig. 9.3).

<sup>11</sup> La moneta, coniata nel 15 a.C. da un esponente della famiglia dei Pisoni (cfr. *RIC I*, 382), mostra al dritto: [CAESAR AVGVS TVS] TRIBVN I[C] P[OTEST] Testa a d.; al rovescio [CN PIS]O CN F III VIR AAAFF S · C centrale; ha le seguenti misure: gr 9,86, diam. 27 mm, spess. 2 mm ca, 0° e presenta uno scivolamento del conio al rovescio.

<sup>12</sup> La ciotola ricorda, nella forma e nella decorazione, l'esemplare pubblicato in *Crypta Balbi* 2010, F. I, 4, 19 p. 46.

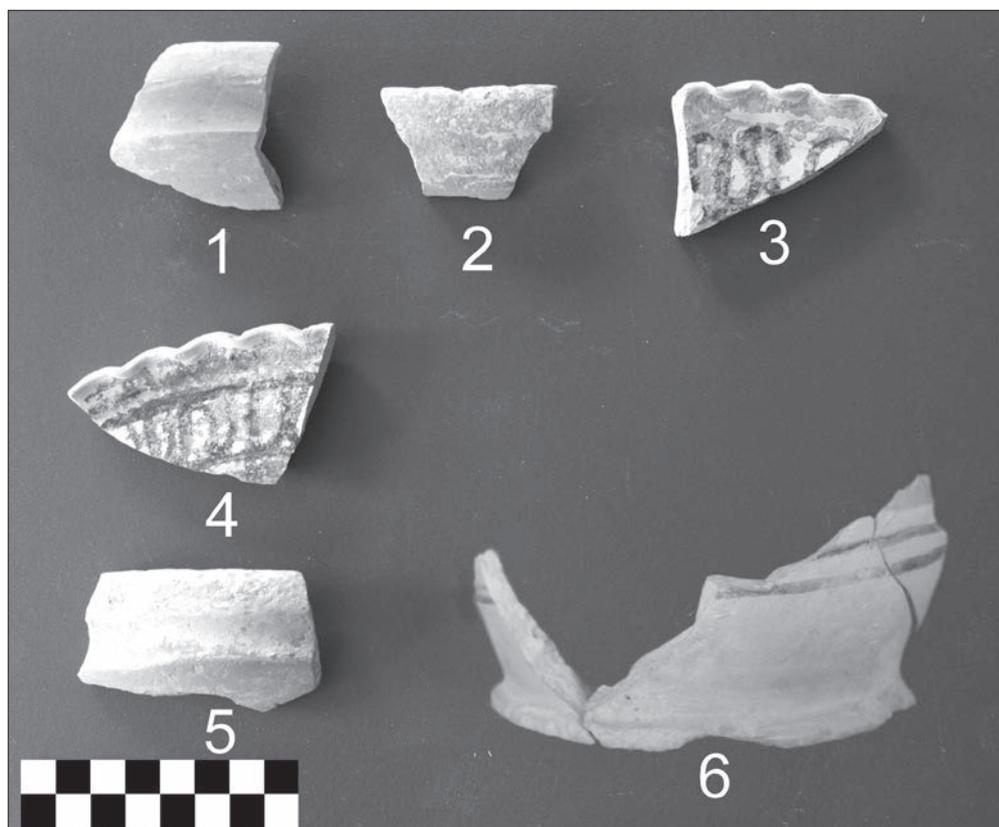


Fig. 9 – Materiali ceramici provenienti dai pozzetti VI (nn. 1-5) e VII (n. 6).

La medesima tipologia di orlo si ritrova anche nell'US 947 (Fig. 9.4), insieme ad un fondo di brocca in maiolica arcaica (prima metà XIV secolo) con la base della pancia acroma e la parte superiore decorata a motivi geometrici in bruno manganese e verde ramina. Tale strato copre, infine, due strati sterili o quasi<sup>13</sup>, che a loro volta coprono l'US 990, che ha restituito pochissimi materiali: si tratta di una parete di ceramica comune, due pareti di anfora e alcune pareti di ceramica comune da fuoco, tra le quali una pertinente alle olle comunemente presenti a *Peltuinum* negli strati di IV-V sec. d.C.

#### VII pozzetto.

In questo pozzetto, come già detto solo parzialmente indagato, i due strati finora scavati hanno restituito poco materiale, ma coerente dal punto di vista cronologico. In particolare, dall'US 1128 provengono tre frammenti di fondo di brocca in maiolica arcaica<sup>14</sup> (Fig. 9.6). Tale brocca è ricostruibile fino alla parte inferiore della pancia, acroma verso il piede, decorata con linee in bruno manganese e motivi in verde ramina verso la pancia vera e propria. Un frammento della stessa classe e forma (forse pertinenti al medesimo esemplare) lo ritroviamo anche nell'US 1064. Tutti i frammenti si collocano nella prima metà del XIV sec.

### 3. ANALISI ANTROPOLOGICA

Lo scavo dei pozzetti II, III, IV, VI rilevava la presenza di centinaia di elementi scheletrici umani, riferibili a più individui tra loro mischiati, il più delle volte in contiguità con i resti faunistici. Complessi processi post-deposizionali avevano infatti alterato le giaciture primarie, portando ad

<sup>13</sup> Si tratta delle UUSS 954 e 955, completamente sterile la prima, con un frammento di intonaco la seconda.

<sup>14</sup> La brocca ricorda, nella forma e nella decorazione, gli esempi pubblicati in *Crypta Balbi* 2010, F. II, 1, 9-10.

aggregazioni di ossa per le quali non è stato sempre possibile riconoscere ed isolare le singole individualità scheletriche. Questo stato di fatto ha comportato una laboriosa procedura analitica per la stima del numero minimo di individui per ciascun pozzetto sulla base degli elementi più rappresentati.

Le determinazioni di età alla morte sono state condotte attraverso le dimensioni di specifiche porzioni scheletriche<sup>15</sup> e gli stadi di formazione dei denti decidui e permanenti<sup>16</sup>. Le analisi macroscopiche sono state affiancate da analisi istologiche dello smalto dentario finalizzate sia alla individuazione della presenza della linea neonatale (struttura che si forma intorno a 15-20 giorni dalla nascita, in grado quindi di identificare i sopravvissuti al parto) sia al conteggio delle linee incrementali post-natali per la determinazione precisa dell'età di morte<sup>17</sup>.

La distribuzione per età del campione analizzato si estende dalle 22 settimane fetali fino a tre anni di età con una preponderante presenza di individui di età perinatale (38-40 settimane di gestazione). Tre soli individui si riferiscono ad una fase post-natale, per questi le età stimante sono di 3 mesi, 18 mesi e circa 3 anni. La serie di *Pelutium* si caratterizza dunque per essere composta prevalentemente da individui deceduti al momento del parto, includendo anche casi di aborti spontanei e nascite premature (Tabella 1). La mortalità perinatale viene inoltre confermata dall'analisi istologica condotta su alcuni elementi dentari. Questa ha evidenziato la mancanza della linea neonatale sulle corone dei denti decidui. Un individuo caratterizzato da uno stadio più avanzato nella formazione della corona, mostrava invece la presenza della linea neonatale; sullo stesso dente, il conteggio delle linee incrementali post-natali ha fornito un'età alla morte di 3 mesi e 15 giorni.

<i>Classi di età</i>	<b>II Pozzetto</b>	<b>III Pozzetto</b>	<b>IV Pozzetto</b>	<b>VI Pozzetto</b>
22-28° settimana fetale	1	2	2	
30-34° settimana fetale	4	4	3	1
36-40° settimana fetale	9	8	9	23
Età perinatale generica	5	5	2	4
Età postnatale		1	1	1
<b>TOTALE</b>	<b>19</b>	<b>20</b>	<b>17</b>	<b>29</b>

Tab. 1 – Distribuzione per età del campione infantile dai 4 pozzetti del teatro di *Pelutium*.

Il campione scheletrico umano di *Pelutium* sembra rappresentare un particolare caso di sepoltura collettiva di infanti al di fuori del sepolcreto in uso della comunità di riferimento, che, pur trovando analogie nel mondo antico, presenta aspetti di unicità che verranno in seguito discussi.

#### 4. ANALISI ARCHEOZOLOGICA

L'archeozoologia contribuisce alla definizione funzionale di un sito archeologico (insediativo, culturale ecc.) definendo quali sono le caratteristiche funzionali di un insieme faunistico. Un deposito di fauna è definito "particolare/insolito" quando non corrisponde a quello che ci si aspetta da una tipica fauna di abitato composta da rifiuti di macellazione e scarti alimentari.

La fauna di abitato si presenta solitamente frammentaria per la suddivisione delle carcasse in porzioni consumabili e con alterazioni delle superfici dovute ai carnivori e ad altri agenti naturali.

<sup>15</sup> FAZEKAS - KOSA 1978; SCHEUER *et al.* 1980.

<sup>16</sup> ALQAHTANI 2009.

<sup>17</sup> ZANOLLI *et al.* 2011; GUATELLI-STEINBERG *et al.* 2010.

Nei livelli di abitato prevalgono gli animali domestici per uso alimentare, riferibili a varie classi di età e diverse porzioni anatomiche.

Nel caso dei rinvenimenti di *Pelutonium*, è stato riconosciuto un insieme faunistico “particolare/insolito” che può, in associazione agli altri dati archeologici e antropologici, definirsi rituale. La ritualità è esplicita dalla ripetizione di azioni collegate a delle strutture particolari come, in questo caso, i pozzetti del teatro.

Tutti i pozzetti contengono resti ossei faunistici per un totale di 4569 frammenti riferibili a 89 individui (Tabella 2). Il cane è l'animale maggiormente presente sia per NR che per NMI; gli altri animali domestici sono rappresentati da resti di cavallo, gatto, bue, maiale e ovicaprino. I resti di cavallo, gatto e ovicaprino si riferiscono a scheletri interi o in larghe porzioni. I pozzetti contenevano una quantità differente di resti ossei animali, tre contenevano più di 1000 reperti, il III solo 663. Il NMI varia tra un pozzetto e l'altro, dai resti del II sono stati stimati 30 individui, dal IV e dal VI pressoché la stessa quantità (23-24 NMI) e dal III soltanto 12<sup>18</sup>.

Il cane è abbondante nei vari pozzetti e si associa sempre a resti di cavallo e a rari resti di bue (II pozzetto US 881, III pozzetto US 822, IV pozzetto UUSS 860 e 882, VI pozzetto UUSS 955 e 987). Altri animali, come maiale, ovicaprini e gatto sono più rari. Solo nel VI pozzetto si rinvennero resti di tutte le specie domestiche.

Complessivamente sono stati rinvenuti i resti di 66 cani, in prevalenza adulti o giovanissimi di età compresa tra 0 e 1 mese. I giovani sono rari mentre sono assenti individui di età avanzata. Molti individui sono sicuramente maschi, come testimoniato dal rinvenimento dell'*os penis*, mentre la presenza delle femmine, molte delle quali gravide, è stata ipotizzata in seguito al rinvenimento di resti ossei di feti. L'altezza al garrese mostra che i cani sono di taglia medio-piccola con dimensioni variabili tra cm 26-50<sup>19</sup>.

Taxa	Pozz. II	Pozz. III	Pozz. IV	Pozz. VI	Totale NMI
Cavallo	2	2	3	2	9
Bue	2	1	2	2	7
Ovicaprino			1	1	2
Maiale	1			2	3
Cane	24	9	18	15	66
Gatto	1			1	2
<b>TOTALE NMI</b>	<b>30</b>	<b>12</b>	<b>24</b>	<b>23</b>	<b>89</b>

Tab. 2 – Numero Minimo di Individui (NMI) animali presenti nei diversi pozzetti.

#### *Modalità di deposizione degli animali e degli infanti.*

La grande quantità di elementi ossei dei numerosi individui animali e umani inseriti nei pozzetti, stretti e profondi, sono stati interessati da processi post-deposizionali che hanno in parte alterato le giaciture primarie. Le singole ossa delle carcasse, in seguito al disfacimento dei tessuti molli, hanno subito dei movimenti soprattutto in senso verticale. È probabile, infatti, che la decomposizione abbia creato degli spazi vuoti tra le ossa che sono scivolato verso il basso e si sono accumulate le une sulle altre. Gli elementi ossei, dunque, hanno costituito delle aggregazioni per le quali, in presenza di più animali, non è stato possibile isolare gli individui di appartenenza in fase di scavo.

<sup>18</sup> FIORE - SALVADEI 2013; SPERDUTI *et al.* cds.

<sup>19</sup> SPERDUTI *et al.* cds.

In tali casi, la raccolta dei resti, effettuata per singoli livelli di deposizione, e lo studio di questi in laboratorio, hanno permesso di ricostruire interamente i diversi individui, attraverso la valutazione della composizione scheletrica e della morfologia.

In particolare nel pozzetto VI è stato rinvenuto un individuo di cane adulto concentrato in pochissimi centimetri di spessore (quote da m -2,60 a -2,68, US 955), con le parti ancora in connessione anatomica. È stato riconosciuto un primo livello con presenza del cranio e delle vertebre cervicali e con visibili le estremità delle ossa lunghe degli arti anteriori (posizionate obliquamente nel deposito; *Fig. 10, A*). In un secondo livello erano presenti coste e vertebre e le principali ossa lunghe, quali omero, radio e ulna (*Fig. 10, B*) ed in un terzo si conservavano solo le ossa delle estremità delle zampe (in particolare metapodiali in connessione; *Fig. 10, C*). Il cane non era in posizione distesa ma verticale/obliqua.

Il caso del IV pozzetto è emblematico. Esso conteneva, infatti, due puledri completi, di età compresa tra 0 e 1 mese, un'estremità di zampa di ovicaprino giovanissimo e la zampa destra di un cavallo adulto dal femore allo zoccolo. A tali resti si associavano quelli di 18 cani di età differente. Il numero e le dimensioni di questi individui conducono ad avanzare alcune ipotesi sulle modalità e sui tempi delle deposizioni. Nel IV pozzetto erano concentrati, infatti, in uno strato superficiale di soli 70 cm, le ossa di due puledri interi, di una zampa intera di cavallo adulto, di 9 cuccioli di

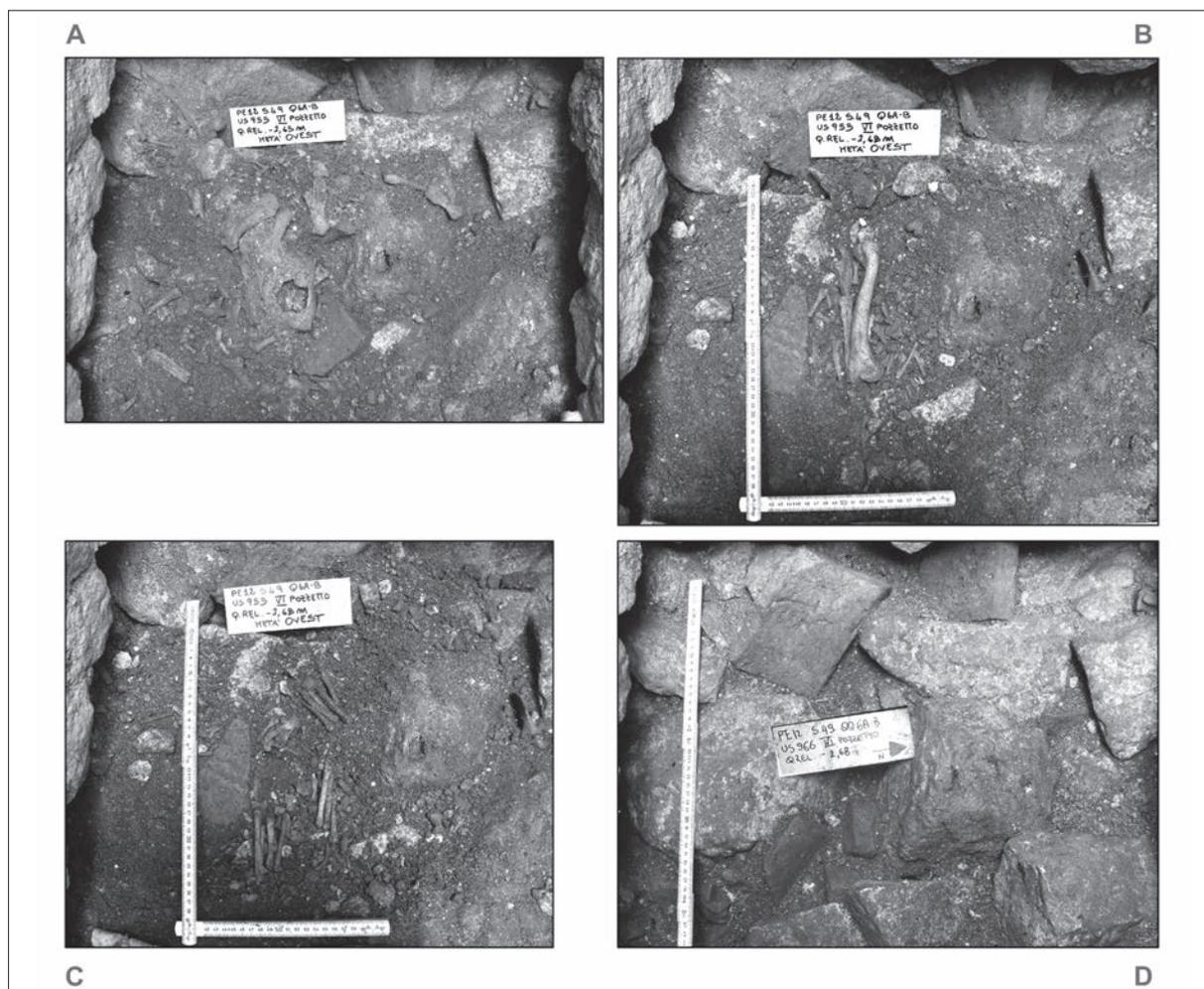


Fig. 10 – Scavo progressivo dell'US 955 del VI pozzetto con resti scheletrici di cane adulto in connessione anatomica. A: quota m -2,65: cranio e vertebre cervicali, parzialmente visibili le ossa lunghe degli arti superiori. B: quota m -2,65/2,68: ossa lunghe: omero, radio e ulna. C: quota m -2,68: metapodiali in connessione. D: quota m -2,68/2,73: US 966. Piano costituito da pietrame, *cubilia* e laterizi.

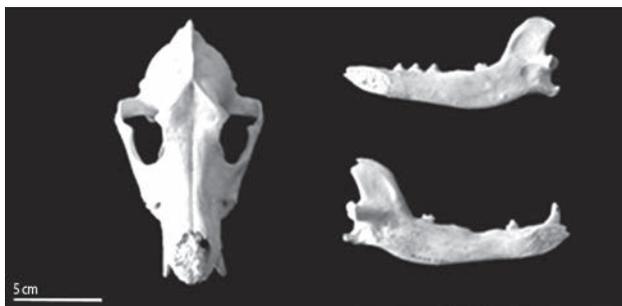


Fig. 11 – II pozzetto. Cranio di cane con mandibola di individuo adulto dall'US 881.

cane, 1 giovane e 8 cani adulti e di 24 infanti. È stato calcolato che soltanto gli 8 cani adulti sovrapposti avrebbero occupato uno spazio di cm 160-180 d'altezza, riferito ovviamente alla capacità del pozzetto; le carcasse dei due puledri dovevano presentare un volume di cm 50-60 di altezza per cm 60-70 cm di larghezza ciascuno. Il limitato spazio interno dei pozzetti ed il numero notevole degli individui portano dunque ad ipotizzare che al momento della deposizione i cani siano stati

sovrapposti l'uno all'altro singolarmente oppure in coppia e che tali deposizioni siano avvenute progressivamente nel corso del tempo. Non si tratterebbe dunque di un unico evento, ma di un atto ripetuto nel corso del tempo in momenti diversi. È anche probabile che il pietrame trovato a varie quote nei pozzetti, scaricato dalle macerie intorno, abbia volutamente costituito una copertura delle varie "deposizioni", come sembra indicare quanto si verifica nel VI pozzetto (US 966 quota m -2,68; Fig. 10, D).

È chiaro che parti di altri animali sono stati invece gettati dopo la consumazione ed è difficile sapere se questo avesse avuto un particolare significato, come anche la presenza di uno scheletro completo di gatto che potrebbe essere casuale. L'analisi della distribuzione spaziale dei singoli reperti, attualmente in corso, chiarirà la relazione di questi altri animali rispetto all'associazione bambini-cani-cavalli.

Altri elementi sulle modalità di deposizione si desumono dal II pozzetto che contiene 1250 resti, suddivisi in tre unità. Nell'US superiore (US 856) sono stati rinvenuti resti di un solo cane adulto, in quella intermedia (US 859) 8 cani (di cui 2 giovani e 6 adulti) associati a 7 infanti ed in quella inferiore (US 881) 15 cani (di cui 7 adulti, 3 giovani e 7 feti al termine che possono essere stati introdotti intenzionalmente o possono testimoniare la presenza di cagne gravide), associati a 12 infanti (Fig. 11). Le diverse UUSS potrebbero dunque testimoniare eventi distinti, ovvero due differenti deposizioni e la chiusura del pozzetto con un unico cane come custode/guardiano. Nel VI pozzetto invece due attività di deposizione sono separate da un piano realizzato con materiali da costruzione.

Lo studio archeozoologico ha messo in evidenza come il contesto peltuinato presenti un'evidente selezione di specie, classi di età e di parti anatomiche, in particolar modo per gli animali di grandi dimensioni: i cani, infatti, non sono vecchi e malati o morti naturalmente, ma in prevalenza sani e nel pieno delle loro forze. Questi dati sembrano escludere che si tratti di un scarico di animali morti naturalmente e avvalorano l'ipotesi di deposizione successiva ad una uccisione intenzionale, quest'ultima testimoniata anche dalle tracce di colpi su alcuni crani di cane.

Riassumendo si elencano le caratteristiche che rendono il rinvenimento di ossa animali dei pozzetti di *Peltuinum* un accumulo insolito e particolare da leggere in funzione rituale:

- Abbondanza nei pozzetti di specie non comuni nei livelli di abitato (cani e cavalli).
- Numero di individui di cani altissimo, mai rinvenuto in altri contesti italiani.
- Presenza di cani adulti nel pieno vigore e non malati e vecchi.
- Presenza di cuccioli e cagne gravide, spesso legate nel mondo antico ad azioni rituali.
- Crani di cane con tracce di uccisione.
- Cani e puledri sono stati deposti interi in base al rinvenimento di porzioni in connessione.
- Cani in connessione erano associati ad aggregazioni di ossa di bambino, quindi in stretta relazione, anche se questi ultimi erano disconnessi da processi post-deposizionali. Impossibile capire se i bambini fossero stati avvolti in qualche contenitore o telo.

- La deposizione di un cane intero accucciato a chiusura di un pozzetto.
- Deposizioni di puledri interi e di parte selezionati di cavalli adulti, intere zampe o crani, solitamente rari in contesti di abitato.

Il rapporto tra uomo e cane, come ben noto, è sempre stato privilegiato rispetto a quello con altri animali domestici: sepolture di uomini e cani, infatti, sono attestate già dal Natufiano nel Vicino Oriente<sup>20</sup>. In Italia resti di cane provengono da numerosi contesti funerari come, ad esempio, Ripoli, Casale del Dolce e Sulmona<sup>21</sup>.

In età storica l'associazione tra neonati e cani è documentata in Grecia nell'Agorà di Messene in un pozzo con materiali datati tra il III e il II sec. a.C.: ossa di infanti erano mescolate a numerose ossa di cani; il calcolo del numero di infanti varia da 262 a 284<sup>22</sup>. Ancora in un pozzo, ad Eretria, sono state trovate ossa appartenenti ad almeno 19 infanti e 1100 ossa di canidi; come materiale associato viene indicato un gruzzolo di monete della prima metà del III sec. a.C.<sup>23</sup> Un altro confronto significativo è costituito dal pozzo scavato nel *Kolonos Agoraios* di Atene: qui, infatti, sono state recuperate, assieme a materiali di II sec. a.C., ossa appartenenti a 450 bambini, per la maggior parte neonati o feti giunti al termine, e quelle di almeno 150 cani<sup>24</sup>. Tale associazione ha permesso di identificare i resti dei canidi come la testimonianza di un sacrificio di purificazione per la morte prematura degli infanti<sup>25</sup>. Un altro caso, simile a quello appena menzionato per caratteristiche ed importanza, è costituito dalla necropoli infantile di Lugnano in Teverina, testimonianza di questo tipo di associazione rituale in un'altra zona dell'Italia centrale del V sec. d.C.: il sito ha restituito 47 tombe infantili e gli scheletri di 12 cuccioli di età inferiore a 6 mesi ed un unico cane subadulto<sup>26</sup>.

Anche il cavallo ha sempre avuto un ruolo particolare nel mondo antico già dall'Eneolitico: in particolar modo sono attestate deposizioni in sepolture o pozzetti rituali in associazioni con cuccioli di cane, ad esempio a Maccarese, o anche in necropoli di sole sepolture di cavallo o associate a uomini e cani come ad esempio tra i Veneti antichi ad Este, ad Adria e ad Altino<sup>27</sup>.

## CONCLUSIONI

Sulla base dei dati di scavo la cronologia, cui le deposizioni sono riferibili, comprende una cinquantina d'anni, più o meno, e pare collocarsi in tempi immediatamente successivi all'evento sismico che ha indotto all'abbandono del centro urbano. Non si può parlare dunque di oblio per quanto riguarda la funzione del teatro ed è per questo che l'associazione con le deposizioni appare a primo impatto dissacrante. Non possiamo parlare nemmeno di un'azione unica e/o volta a sbarazzarsi semplicemente degli infanti. Non c'è dubbio infatti che la disposizione dei resti scheletrici mostri una connessione tra la giacitura dei resti umani e quella degli animali; tra i cani, tra l'altro, si ricorda che alcuni mostrano segni di uccisione. D'altra parte l'associazione neonati/cane è ben documentata nel mondo antico (vd. *supra*) e ne è stata già data una lettura plausibilissima, a cui il nostro gruppo di ricerca si unisce<sup>28</sup>: il cane è un guardiano, un compagno nella vita stanziale e

<sup>20</sup> DAVIS - VALLA 1978.

<sup>21</sup> CREMONESI 1965; DE GROSSI MAZZORIN 1995; DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2006; FIORE - TAGLIACOZZO 2000; PEDRUCCI 2014.

<sup>22</sup> BOURBOU - THEMELIS 2010.

<sup>23</sup> CHENAL - VELARDE 2006.

<sup>24</sup> CAMP 1986; LITTLE 1999, ROTROFF 1999; SNYDER 1999.

<sup>25</sup> OSANNA 1993.

<sup>26</sup> SOREN *et al.* 1995; SOREN - SOREN 1999, pp. 461-633.

<sup>27</sup> CURCI - TAGLIACOZZO 1995; FACCIOLO *et al.* 2006.

<sup>28</sup> SPERDUTI *et al.* cds.

nel viaggio, una presenza al lato dell'essere umano in situazioni di transizione, come appunto è quella del passaggio dalla vita alla morte; il cane ha anche valenza terapeutica ed il suo sacrificio in altri contesti archeologici è stato giustamente visto come parte di un rituale di purificazione per la morte prematura degli infanti. Tutto ciò ne spiega chiaramente la funzione nel contesto sepolcrale esaminato. Nel caso di *Pelutonium*<sup>29</sup>, però, ai cani, che sono sia cuccioli che adulti, si sono aggiunti dei puledri.

Per quanto sappiamo, questo è un fattore nuovo nel panorama dei sacrifici che accompagnano riti di sepoltura infantili. Benché sia arduo pensare ad una volontaria uccisione di uno strumento così prezioso, quale sarebbe diventato il puledro, in condizioni di difficoltà di sopravvivenza dovuta al periodo e anche all'area geografica, la reiterazione del rinvenimento non può che indirizzare al sacrificio rituale anche di questi animali. Sono d'altra parte, insieme ai cani, gli unici compagni degli infanti deposti nei pozzetti: non ci sono oggetti di "corredo". Certamente anche questa assenza è spiegabile in una situazione di sepoltura collettiva.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un'azione unica di deposizione<sup>30</sup>, basta ricordare la capacità di contenimento di ogni pozzetto, pari a circa un metro cubo e mezzo, per capire che l'inserimento di alcuni animali, e pensiamo ai puledri, non poteva avvenire contestualmente, ma si è certamente atteso che il volume si riducesse con la consunzione del corpo. Nel senso di diverse e volontariamente distinte deposizioni è anche spiegabile lo strato pietroso su cui è stato posto un cane nel sesto pozzetto.

Un'ultima osservazione: perché seppellire gli infanti nei pozzetti di un teatro? Il contesto e le caratteristiche del rinvenimento non rendono probabili le ipotesi di infanticidio o di specifici eventi (guerre o carestie) e la cronologia, in associazione all'omogenea distribuzione per età del campione, non supporta l'ipotesi di una morte simultanea di neonati per crisi epidemica, come viene invece interpretata la morte di 47 infanti sepolti singolarmente in anfore nella villa tardo-romana (metà V secolo) di Lugnano in Teverina, unico confronto di sepolture infantili associate ai cani pertinente cronologicamente<sup>31</sup>, ma non per le altre modalità di deposizione. Infatti tale occorrenza implicherebbe, tra l'altro, un numero elevatissimo di concepimenti (e nascite) sincronici nell'antica comunità di *Pelutonium*; si tratta tra l'altro di una città la cui superficie (18 ha) non risulta totalmente edificata: il rimando ad una corrispondente bassa demografia è ovvio. Viene inoltre superata dalle recenti analisi antropologiche l'analoga ipotesi che vedeva la morte degli infanti dal pozzo del *Kolonos Agoraios* di Atene dovuta a carestia o epidemia<sup>32</sup>: viene ora ricondotta più logicamente ai vari frequentissimi rischi contestuali alla nascita, come per il caso di Messene<sup>33</sup>.

Nell'ambito di una mortalità perinatale comprensibilmente altissima<sup>34</sup> – cui possiamo aggiungere aborti spontanei, o procurati (benché questa operazione comportasse un grandissimo rischio

<sup>29</sup> Per una prima interpretazione dei rinvenimenti nei pozzetti del teatro di *Pelutonium*, che viene qui rivista e modificata dopo aver portato quasi a termine l'analisi dei reperti, vd. MIGLIORATI 2013, pp. 382-385.

<sup>30</sup> Analoga considerazione sull'utilizzo continuativo del pozzo per lo stesso scopo viene fatta riguardo al caso di Messene: vd. BOURBOU - THEMELIS 2010, pp. 115-117. Gli Autori propongono anche una prima fase di uso, consistente in una traslazione degli infanti da un altro luogo di sepoltura; tuttavia la proposta non appare condivisibile sulla base dei dati esposti.

<sup>31</sup> SOREN *et al.* 1995. Per una critica, decisamente condivisibile, a tale ipotesi, vd. GORDON 2006.

<sup>32</sup> Un ampliamento dell'area di indagine ha permesso una prima nuova interpretazione dello scavo degli anni '30 del secolo scorso: cfr. OSANNA 1993; resta dubbio il collegamento al culto di Afrodite Urania.

<sup>33</sup> BOURBOU - THEMELIS 2010, pp. 112-113 e nota 16. Il caso di Eretria necessita, secondo i ricercatori, di ulteriori approfondimenti: CHENAL-VELARDE 2006.

<sup>34</sup> DURFEE 1987. Sulle cause di morte perinatale e sulla difficoltà di individuare casi di infanticidio o di aborto sulla base dei dati dei rinvenimenti, vd. CRAWFORD 2010, pp. 59-61; vd. anche KRON 2012 per uno studio comparato tra età antica e moderna sulle aspettative di vita che coinvolge ovviamente anche riflessioni sulle cause di mortalità infantile.

anche per le madri), ma anche casi di esposizione selettiva<sup>35</sup> – è abbastanza plausibile che i pozzetti del teatro di *Pelutonium* siano stati considerati il luogo più idoneo alla sepoltura comune di neonati, nati morti e feti, individui non ancora considerati parte della società. Un concetto, questo, che è ampiamente riportato dalle fonti antiche e a cui non ci siamo sottratti per lunghissimo tempo<sup>36</sup>. La sepoltura comune in strutture che ne hanno assicurato la conservazione (più o meno buona) ha permesso l'identificazione della pertinenza e il riconoscimento di un'area sepolcrale dedicata ai “non adulti”. È già segnalato il fatto che l'aspetto della società attinente al rapporto con gli infanti sia poco documentato non solo per la scarsa consistenza osteologica dei resti, ma anche per le modalità di sepoltura e la scelta del luogo<sup>37</sup>, che non deve essere stato immediatamente individuabile per tutti come tale, ma facilmente reperibile per chi veniva a trovarsi nella circostanza di doverlo utilizzare; a *Pelutonium*, certamente un “segnacolo” doveva essere rappresentato dai muri della *summa cavea* che avevano resistito al sisma e che ancora oggi si stagliano nel paesaggio.

Come per i casi di più attinente confronto, è poi plausibile che la struttura stessa del pozzo abbia attirato le deposizioni dal circostante ambito rurale. Contesti naturali associati all'acqua e ancor più strutture ipogee che all'acqua si collegano<sup>38</sup>, realmente o idealmente, rappresentano un punto di contatto con la divinità anche e ancora nel V sec. d.C. in un'epoca di diffusione del cristianesimo; e infine l'acqua è anche il ricordo del grembo materno, il vettore verso lo stato prenatale.

Luisa Migliorati  
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
 Sapienza Università di Roma  
 luisa.migliorati@uniroma1.it

Paola Francesca Rossi  
 Istituto Centrale  
 Catalogo Documentazione, Roma  
 paolafrancesca.rossi@beniculturali.it

Ivana Fiore  
 Servizio di Bioarcheologia  
 Museo delle Civiltà, Roma  
 iva\_fiore@yahoo.it

Tiziana Sgrulloni  
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
 Sapienza Università di Roma  
 tiziana.sgrulloni@uniroma1.it

Antonella Pansini  
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
 Sapienza Università di Roma  
 antonella.pansini@uniroma1.it

Alessandra Sperduti  
 Servizio di Bioarcheologia  
 Museo delle Civiltà, Roma  
 alessandra.sperduti@beniculturali.it

<sup>35</sup> Ad esempio, tra gli infanti di Atene vengono segnalati casi di palatoschisi: questa patologia rendeva difficilissima, se non impossibile, la nutrizione oltre individuare il neonato come deforme; è dunque plausibile che tali infanti siano stati vittime di esposizione/infanticidio: vd. BOURBOU - THEMELIS 2010, p. 112.

<sup>36</sup> Per lo stato “civile” degli infanti, fino a due mesi ca. dalla nascita, e dei feti, vd. KARL - LÖCKER 2011, con riferimento alle fonti storiche (da Plutarco a Fulgenzio). Per quanto riguarda lo stato di limbo in cui si trovavano i morti prematuri, ricordo che tale considerazione ha condotto fino ai primi del '900 alla loro sepoltura in una cappella comune, almeno a nostra conoscenza, in alcuni cimiteri del centro Italia.

<sup>37</sup> Analoga considerazione viene fatta per l'ambito greco, su cui vd. CRAWFORD 2010, p. 114 con bibl.

<sup>38</sup> Sul carattere sacro dell'acqua vd. PACCIARELLI 2000; sulle deposizioni di infanti in strutture artificiali (pozzi, canali, anche latrine, etc.) e ambienti naturali (laghi, paludi, fiumi, etc.) legati all'acqua e sul rapporto tra morti premature di infanti ed eventi traumatici, vd. LILLEHAMMER 2011.

## Abbreviazioni bibliografiche

ALQAHTANI 2009: S.J. ALQAHTANI, *Atlas of Human Tooth Development and Eruption*, London 2009.

BAILEY 1980: D.M. BAILEY, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, vol. 2, London 1980.

BOURBOU - THEMELIS 2010: C. BOURBOU - P. THEMELIS, *Child Burials at Ancient Messene*, in A.M. GUIMIER-SORBETS - Y. MORIZOT (eds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité: Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la Table Ronde Internationale (Athènes 2008), Athènes 2010, pp. 111-128.

CAMP 1986: J.M. CAMP, *The Athenian agora: excavations in the heart of classical Athens*, London 1986.

CHENAL-VELARDE 2006: I. CHENAL-VELARDE, *Food, rituals? The exploitation of dogs from Eretria (Greece) during the Helladic and Hellenistic periods*, in L. SNYDER - E.A. MOORE (eds.), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction*, Proceedings of the 9th Conference of the International Council of Archaeozoology (Durham 2002), Oxford 2006, pp. 24-31.

CRAWFORD 2010: S. CRAWFORD, *Infanticide, Abandonment and Abortion in the Graeco-Roman and Early Medieval World: Archaeological Perspectives*, in L. BROCKLISS - H. MONTGOMERY (eds.), *Childhood and Violence in the Western Tradition*, Oxford-Oakville 2010, pp. 59-67.

CREMONESI 1965: G. CREMONESI, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in *RScPreist* 20, 1965, pp. 85-155.

*Crypta Balbi* 2010: M. RICCI - L. VENDITTELLI (eds.), *Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. Ceramiche medievali e del primo rinascimento (1000-1530)*, vol. 1, Verona 2010.

CURCI - TAGLIACOZZO 1995: A. CURCI - A. TAGLIACOZZO, *Il pozzetto rituale con scheletro di cavallo dall'abitato eneolitico di Le Cerquete - Fianello (Maccarese-Roma). Alcune considerazioni sulla domesticazione del cavallo e la sua introduzione in Italia*, in *Origini* 18, 1995, pp. 297-350.

DAVIS - VALLA 1978: S.J.M. DAVIS - F.R. VALLA, *Evidence for domestication of the dog 12.000 years ago in the Nautifian of Israel*, in *Nature* 276, 1978 pp. 608-610.

DE GROSSI MAZZORIN 1995: J. DE GROSSI MAZZORIN, *Sepulture con cani nella necropoli preromana di Sulmona (AQ)*, in R. PERETTO (ed.), *Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovigo 1993), Ghezano 1995, pp. 375-376.

DE GROSSI MAZZORIN - MINNITI 2006: J. DE GROSSI MAZZORIN - C. MINNITI, *Dog Sacrifice in the Ancient World: a ritual passage?*, in L.M. SNYDER - E.A. MOORE (eds.), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction*, Proceedings of the 9th ICAZ Conference (Durham 2002), Oxford 2006, pp. 62-66.

DURFEE 1987: R.B. DURFEE, *Obstetric complications of pregnancy*, in B.A. WHARTON (ed.), *Topics in Perinatal Medicine*, Tunbridge Wells 1987, pp. 255-278.

FACCILOLO *et al.* 2006: A. FACCILOLO - I. FIORE - A. TAGLIACOZZO, *Archeozoologia dei contesti rituali paleoveneti*, in A. CURCI - D. VITALI (eds.), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna-Monterenzio 2002), Bologna 2006, pp. 53-75.

FAZEKAS - KOSA 1978: I.G. FAZEKAS - F. KOSA, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.

FIORE - TAGLIACOZZO 2000: I. FIORE - A. TAGLIACOZZO, *Deposizioni di resti animali nelle tombe della necropoli di Casale del Dolce (Anagni, FR): l'esempio della tomba 4*, in G. MALERBA - C. CILLI - G. GIACOBINI (eds.), *Atti del II Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Asti 1997), Forlì 2000, pp. 201-211.

FIGORE - SALVADEI 2013: I. FIGORE - L. SALVADEI, *I resti ossei di cani e neonati rinvenuti nei pozzi II e III del teatro romano di Peltuinum: analisi preliminari*, in *RendPontAc* 84, 2011-12, pp. 387-402.

GORDON 2006: R. GORDON, *Crisis and transformation in Antiquity: some reflections*, in *Revista de Historiografía* 2, 2006, pp. 695-713.

GUATELLI-STEINBERG *et al.* 2010: D. GUATELLI-STEINBERG - B.A. FLOYD - M.C. DEAN - D.J. REID, *Enamel extension rate patterns in modern human teeth: two approaches designed to establish an integrated comparative context for fossil primates*, in *Journal of Human Evolution* 63, 2010, pp. 475-486.

KARL - LÖCKER 2011: R. KARL - K. LÖCKER, *Thrown Out with the Bathwater or Properly Buried? Neonate and infant skeletons in a settlement context on the Dürrenberg bei Hallein, Austria*, in M. LALLY - A. MOORE (eds.), *(Re)thinking the little ancestor: new perspectives on the archaeology of infancy and childhood* (BAR Int. Ser., 2271), Oxford 2011, pp. 37-46.

KRON 2012: G. KRON, *Nutrition, Hygiene and Mortality. Setting Parameters for Roman Health and Life Expectancy consistent with our comparative Evidence*, in E. LO CASCIO (ed.), *L'impatto della peste "Antonina"* (Pragmateiai, 22), 2012, pp. 193-252.

LILLEHAMMER 2011: G. LILLEHAMMER, *The Children in the Bog*, in M. LALLY - A. MOORE (eds.), *(Re)thinking the little ancestor: new perspectives on the archaeology of infancy and childhood* (BAR Int. Ser., 2271), Oxford 2011, pp. 47-62.

LITTLE 1999: L.M. LITTLE, *Babies in Well G5:3: preliminary results and future analysis*, in *AJA* 103, 1999, p. 284.

MIGLIORATI 2008: L. MIGLIORATI, *Peltuinum: un aggiornamento*, in *JAT* 17, pp. 107-126.

MIGLIORATI 2013: L. MIGLIORATI, *La città e il territorio*, in *RendPontAc* 84, 2013, pp. 351-386.

MIGLIORATI 2014: L. MIGLIORATI, *Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma*, in P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI - L. MAGANZANI (eds.), *Atti IV Convegno Internazionale Studi Veleiati* (Veleia-Lugagnano Val d'Arda 2013), Bologna 2014, pp. 313-330.

MIGLIORATI 2015: L. MIGLIORATI, *Peltuinum: una città sul Tratturo Magno*, in L. PANI ERMINI (ed.), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Roma 2015, pp. 163-173.

NEPI 2013: D. NEPI, *Il teatro. Aspetti architettonici*, in *RendPontAc* 84, 2013, pp. 333-350.

OSANNA 1993: M. OSANNA, *Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene*, in *ASAtene* 66-67, 1993, pp. 73-95.

PACCIARELLI 2000: M. PACCIARELLI (ed.), *Acque, grotte e Dei. Culti in grotta e delle acque dall'età eneolitica all'età ellenistica*, Atti dell'Incontro di Studi (Imola 1997), in *Ocnus* 7, 2000, pp. 157-276.

PEDRUCCI 2014: G. PEDRUCCI, *Cuccioli d'uomo, cuccioli di cane. Nuove proposte per l'interpretazione del materiale proveniente dalla necropoli di Lugnano in Teverina*, in C. TERRANOVA (ed.), *La presenza dei bambini nelle religioni del mediterraneo antico*, Roma 2014, pp. 185-216.

RIC I: H.V. SITHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, Augustus to Vitellius*, vol. I, London 1984.

RICKMAN FITCH - WYNICK GOLDMAN 1994: C. RICKMAN FITCH - N. WYNICK GOLDMAN, *Cosa: The lamps*, in *MemAmAc* 39, 1994, pp. 1-265.

ROTROFF 1999: S.I. ROTROFF, *The artefacts from Well F5:3 and some conclusions concerning the deposit*, in *AJA* 103, 1999, pp. 284-285.

SCHUEER *et al.* 1980: J.L. SCHUEER - J.H. MUSGRAVE - S.P. EVANS, *The estimation of late fetal and perinatal age from limb bone length by linear and logarithmic regression*, in *Annals of Human Biology* 7, 1980, pp. 257-265.

SNYDER 1999: L.M. SNYDER, *The animal bones from Well G5:3: domestic debris, industrial debris, and possible evidence for the sacrifice of domestic dogs in Late Hellenistic Athens*, in *AJA* 103, 1999, p. 284.

SOREN *et al.* 1995: D. SOREN - D. FENTON - W. BIRKBY, *The Later Roman Infant Cemetery near Lugnano in Teverina, Italy: some implications*, in *Journal of Palaeopathology* 7, 1, 1995, pp. 13-42.

SOREN - SOREN 1999: D. SOREN - N. SOREN, *A roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavation at Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina)*, Roma 1999.

SPERDUTI *et al.* cds: A. SPERDUTI - L. MIGLIORATI - A. PANSINI - T. SGRULLONI - P.F. ROSSI - V. VACCARI - I. FIORE, *Differential burial treatment of newborn infants from Late Roman Age. Children and dogs depositions at Peltuinum*, in stampa.

ZANOLLI *et al.* 2011: C. ZANOLLI - L. BONDIOLI - F. MANNI - P.F. ROSSI - R. MACCHIARELLI, *Gestation length, mode of delivery and neonatal line thickness variation*, in *Human Biology* 83, 2011, pp. 695-713.

#### ABSTRACT

The paper deals with the findings of an unusual case of burial of humans and dogs from the Roman town of *Peltuinum* (Abruzzo, Italy). The excavation of the shafts of the ancient theatre, collapsed after a strong earthquake in late 5th cent. A.D., showed bones attributed to fetuses and newborns, associated with hundreds of faunal remains, mainly dogs of different ages (adults, puppies and fetuses), but also foals. The research data suggest the animals were sacrificed for ritual purposes related to the death of infants. Most probably the event has to be connected to the high risk of mortality at birth and took place when the theatre began to be dismantled in the same late 5th century.